

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL SIGNOR ACHILLE OCCHETTO,
SEGRETARIO REGIONALE DEL PCI PER LA SICILIA**

**RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974**

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Occhetto, segretario regionale del Partito comunista per la Sicilia, per la collaborazione che viene a dare alla nostra Commissione. Dato che il dottor Occhetto ha preparato un ampio documento che verrà poi acquisito agli atti della Commissione, il dottor Occhetto ce ne riassumerà i punti essenziali per poter offrire alla Commissione gli elementi per una discussione e per la richiesta di chiarimenti.

OCCHETTO. In gran parte il documento stesso rende più espliciti e ampi alcuni punti che nella precedente convocazione, con una parte della Commissione, avevo già espresso. In sostanza il documento si può dire che si divide in quattro parti fondamentali: una di analisi storica e nello stesso tempo attuale del fenomeno mafioso in Sicilia, una seconda individua le origini economiche del problema, una terza di carattere istituzionale ed una quarta che pone le questioni riguardanti l'organizzazione della giustizia e si conclude con le proposte finali per quanto riguarda la vigilanza del Parlamento, una volta chiusa la Commissione Antimafia.

Il documento inizia con una critica alla lunghezza dei lavori della Commissione stessa, che ha determinato anche un tipo di attesa — per il significato e le funzioni della Commissione Antimafia — che in parte è sbagliato. Vale a dire l'attesa che molte volte si è espressa attraverso l'affermazione secondo cui sarebbe scoppiata la « santabarbara », sarebbero venuti fuori elementi clamorosi; cosa che in realtà, da un punto di vista della conoscenza specifica di alcuni fatti, non è l'effetto centrale che si attende il popolo siciliano, perchè in Sicilia gli elementi di fondo del problema sono già ampiamente conosciuti e divulgati nelle loro caratteristi-

che e nei loro fenomeni. Un tipo di attesa che molte volte ha fatto credere che la funzione della Commissione fosse una funzione sostitutiva di altri organi dello Stato, sia inquirenti che repressivi; invece noi crediamo che questo non sia il suo compito specifico. Per questo, nel documento, mettiamo l'accento sull'esigenza che la Commissione svolga un ruolo di fondo, che dia un contributo per la soluzione dei problemi fondamentali della Sicilia e, quindi, attraverso questa impostazione, per la soluzione dello stesso problema mafioso.

Fatta questa critica, il documento stesso però rivela la funzione produttiva svolta dalla costituzione stessa della Commissione Antimafia, intanto per il semplice fatto che, dal momento in cui la Commissione si è costituita, essere mafiosi è diventato un reato, e quindi è venuta meno anche la esaltazione dei rapporti, che per un certo periodo erano pubblici, aperti, persino ostentati, tra forze politiche detentrici del potere e i mafiosi. La costituzione della Commissione Antimafia ha creato, diciamo, un deterrente psicologico e morale, che ha intimorito molti uomini politici; in questo senso si è creato anche un processo positivo, per il fatto stesso dell'esistenza della Commissione e della sua attività.

Detto questo — che cioè il fenomeno mafioso si è attenuato per certi versi, in certe sue manifestazioni, sia per l'esistenza di questa Commissione, sia anche per una evoluzione sociale e politica della Sicilia, che quindi ha allentato vecchie forme su cui il processo mafioso si era realizzato — il documento che presentiamo parte, però, dal presupposto che la mafia esiste ancora nella sua specificità, anche se più labili sono diventati i confini con fenomeni di *gangsterismo*. Io non sto qui ad analizzare tutti gli aspetti. Si parla delle dimensioni territoriali nuove del-

la mafia, cioè dei nuovi campi di azione (facio l'esempio più noto, quello della droga), però si esclude che si possa ridurre la mafia a semplice delinquenza urbana; e quindi si mette in rilievo l'esistenza di una grande trama che dalla Sicilia si muove verso tutto il continente. Quindi una mafia che opera a Milano, che opera nei grandi centri del Nord; però nello stesso tempo la permanenza della centrale e dell'*humus* che ne determina tutta la vita interiore, la linfa che poi la riproduce, è qualcosa che esiste in Sicilia e continua a permanere in Sicilia.

Quindi si mette in evidenza tutta una serie di settori non strettamente urbani dove opera l'attività mafiosa. Faccio alcuni esempi: sofisticazioni, abigeato, mafia dell'acqua, consorzi di bonifica, appalti e così via.

Un altro elemento che analizziamo nel documento è un certo spostamento delle simpatie politiche della mafia, che soprattutto si è configurato in rapporto ai collegamenti con le trame nere eversive. E portiamo alcuni esempi a suffragare questo pericolo e questa esistenza del fenomeno (dichiarazioni di magistrati). Il fatto che nel 1971 abbiamo visto nella campagna elettorale, nelle borgate di Palermo, gruppi tradizionalmente mafiosi, che sostenevano precedentemente le liste della DC, determinare il successo, che si ebbe in quelle elezioni, del MSI attraverso lo spostamento delle loro simpatie verso il Movimento sociale; la domanda sul significato e la funzione di Leggio, legata alla strage di Piazza Fontana, la presunta utilizzazione di *killers* mafiosi...

PRESIDENTE. Questo collegamento fra Leggio e Piazza Fontana è oscuro.

OCCETTO. Nel documento questa questione viene posta come domanda tra le questioni da indagare: sta il fatto che Leggio sia fuggito proprio in concomitanza o poco tempo prima dell'operazione. Quindi, questa è una domanda; noi poniamo un problema di ricerca.

PRESIDENTE. È una connessione temporanea. Al di là di questa, ci sono altri elementi?

OCCETTO. No. La questione si pone anche su Micalizio come *killer* nel tentativo di colpo di Stato. Anche questo è un fatto da affrontare.

Dopo questa parte di analisi, il documento si esprime contro una linea puramente repressiva nei confronti del fenomeno mafioso; e invece mette prevalentemente l'accento sul problema dell'arretratezza delle strutture civili ed economiche della Sicilia e su tutta la questione del rapporto Sicilia-Stato, vale a dire sul fatto che c'è stata una diffidenza di fondo, storica del popolo siciliano nei confronti dello Stato unitario così come si è formato, per le caratteristiche della formazione dello Stato unitario in Italia e della politica degli stati di assedio, una politica che noi nella nostra impostazione chiamiamo di rapina coloniale nei confronti del Mezzogiorno e della Sicilia in particolare, il che ha portato il popolo siciliano ad assumere una posizione di diffidenza nei confronti dello Stato accentratore, autoritario. E quindi collochiamo tutta l'analisi sociale del problema mafioso come un aspetto della più generale questione siciliana. In questo contesto poniamo la funzione di intermediazione della mafia tra i poteri centrali dello Stato e questa esigenza siciliana, la scalata siciliana dei mafiosi favorita da questa azione di intermediazione, per — diciamo — criticare una impostazione secondo la quale con la formazione della Regione Sicilia sarebbe risorta la mafia.

Ora, a nostro avviso, questa è una impostazione errata, intanto perchè noi riteniamo che tutte le distorsioni che ci sono state non dipendono dalla Regione in quanto tale (che anzi è stato uno dei primi atti riparatori dello Stato italiano nei confronti della Sicilia), ma tutt'al più dal tipo di direzione, e quindi dallo svuotamento dell'istituto autonomistico, che ha mantenuto ancora tutta la bardatura autoritaria e quindi la funzione di intermediazione di forze politiche, e quindi di forze mafiose, che si sono inserite in questo processo.

Noi chiediamo, in sostanza, un'autocritica, anche, dello Stato, vale a dire un atto volto a riparare i torti storici fatti nei confronti della Sicilia. Ora io qui vorrei dire chiara-

mente davanti alla Commissione che il modo come i lavori della Commissione si chiuderanno deve farci stare attenti a non commettere un altro torto nei confronti della Sicilia, vale a dire, a non ridurre il problema mafioso a problema dei siciliani: non parliamo, (questo mi sembra ormai al di fuori di qualsiasi impostazione culturale, per fortuna), non parliamo di ciò che riguarderebbe l'indole dei siciliani, e così via, ma anche e soprattutto sarebbe errato ridurre tutto a un tipo di organizzazione sociale che avrebbe la propria natura, la propria ragion d'essere, i propri torti dentro la Sicilia; questo sarebbe un modo di commettere un altro torto profondo nei confronti della Sicilia stessa. E quindi viene da noi e da tutti i siciliani l'invito a cogliere l'intreccio tra debolezze della realtà sociale ed organizzazione politica siciliana e le debolezze di tutta l'organizzazione dello Stato italiano.

Per ciò che riguarda la nostra realtà siciliana, noi molto spesso diciamo, contro antiche posizioni unanimitiche, che la Sicilia deve avere le carte in regola, quindi condurre una battaglia moralizzatrice profonda per poter chiedere che i torti dello Stato italiano vengano riparati nei suoi confronti. Voglio però qui dire che, a nostro avviso, anche lo Stato italiano deve mettersi con le carte in regola per avere la dignità e il diritto di affrontare con pieni titoli il problema mafioso nella realtà siciliana. Proprio a partire da queste considerazioni scaturisce quale chiusura della Commissione Antimafia noi riteniamo debba essere quella più giusta e più dignitosa. Noi pensiamo che si potrebbe andare alla formulazione di un documento — tanto per fare un esempio — simile (sia pure profondamente diverso, data la natura del problema) alla conclusione dell'inchiesta sul banditismo sardo, vale a dire un documento da cui i siciliani non si attendono solo la rivelazione dei nomi e di cose segretissime, ma da cui si attendono qualcosa di più profondo, cioè una volontà riparatrice generale da parte dello Stato italiano e di risanamento della società italiana estremamente più profondo e da cui scaturisca, come indicazione della Commissione Antimafia, uno schema di pro-

gramma di risanamento della Sicilia, e quindi anche degli impegni che lo Stato deve assumere per attuare questo programma: un programma di risanamento che potrebbe realizzarsi su un piano puramente economico (noi qui parliamo del passaggio da una Sicilia improduttiva a una Sicilia produttiva) al fine di coprire tutti gli interstizi e gli spazi lasciati vuoti dal potere pubblico, su cui poi in sostanza si muove l'azione mafiosa. Quindi si pone il problema di una programmazione regionale collegata alla programmazione nazionale attraverso la riqualificazione dell'ex articolo 38 e quindi di una riforma delle partecipazioni statali, della revisione di tutta la politica degli incentivi, di una revisione di tutto il sistema bancario e delle esattorie in cui si inserisce appunto questo tipo di attività. Collegata a questo tipo di intervento statale si pone, a nostro avviso, l'esigenza della formulazione di un piano di sviluppo regionale. Mi si potrebbe chiedere cosa c'entri con i lavori della Commissione Antimafia questa indicazione. Io vorrei ricordare che uno dei punti della relazione di maggioranza sul banditismo sardo pone proprio l'esigenza di una programmazione regionale in Sardegna e individua anche con una certa chiarezza gli obiettivi di questa programmazione in tutto il settore della pastorizia.

Comunque l'idea centrale per rompere il sistema mafioso è il passaggio da un'economia di sussistenza a un'economia di produzione. Senza questo passaggio ogni altra posizione è puramente velleitaria per quel che riguarda il settore mafioso. E quindi, certo, qui noi accettiamo e poniamo anche come problema la questione di una critica all'attività regionale: cioè come si spendono i soldi della Regione siciliana; e quindi tutta la questione dell'utilizzazione delle risorse, della funzione degli enti locali, di un nuovo regime di proprietà dei suoli, della riorganizzazione dei mercati, vale a dire individuiamo tutti quei settori dove tradizionalmente ha avuto spazio l'attività mafiosa e ne indichiamo le linee di riforma al fine di coprire quegli spazi vuoti di cui vi parlavo precedentemente.

Ora però il problema di fondo è quello di far rivivere l'ispirazione democratica del si-

stema autonomistico. La mafia, e soprattutto i rapporti tra mafia e politica, potranno continuare ancora per lungo periodo se non si rompe l'origine di ogni arbitrio. E quindi il problema è di fare della Regione una casa di vetro dove tutti i siciliani possono guardare dentro con chiarezza, attraverso una riforma anche della Regione e attraverso una acquisizione di tutti i poteri che sono affidati allo Statuto; quindi il problema del decentramento dei poteri, tutta la questione delle nomine, il sistema della gestione degli enti, la rottura del sistema della Cassa per il Mezzogiorno con i suoi interventi discrezionali, e invece la programmazione regionale e attraverso la Regione l'utilizzazione delle risorse dello Stato. In sostanza, tutto un sistema di nuovi poteri da affidare al parlamento siciliano.

Infine, l'ultima parte del nostro documento pone alcune condizioni sull'organizzazione della giustizia in sé, i cui punti fondamentali sono i seguenti: disciplinare organicamente in modo del tutto nuovo il settore della prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza pubblica, superando le leggi n. 1423 del 1956 e n. 575 del 1965, e ridefinire il concetto di « indiziato di appartenenza alla mafia »; ristrutturare l'articolo 416 del codice penale formulando la fattispecie di associazione per delinquere in modo da comprendervi agevolmente l'organizzazione mafiosa: prevedere precise modalità di accertamento del patrimonio di mafiosi o presunti tali, individuando un sistema articolato di sanzioni anche di natura civile e amministrativa.

C'è una critica qui espressa al fatto che tutto il sistema repressivo abbia fatto prevalentemente saltare gli stracci, a tutto il sistema, quindi, del confino e della galera che ha colpito i piccoli mafiosi, mentre molti sono i delitti che sono rimasti impuniti.

Infine poniamo una questione che io già posi l'altra volta al Comitato ristretto che si era qui presentato, cioè avanziamo una preoccupazione. Noi chiediamo che ci sia una chiusura rapida dei lavori della Commissione Antimafia; però, diciamocelo francamente, c'è la preoccupazione che tutto possa chiudersi con una grande beffa: che il

giorno della chiusura della Commissione Antimafia ci siano dei grandi fatti mafiosi nella città di Palermo o in qualche altra parte, non è da escludere, anche in collegamento con i nuovi eventi. Noi abbiamo, ad esempio, il problema del risanamento dei quartieri popolari di Palermo che mette in movimento tutta l'attività edilizia e quindi ripropone l'accaparramento di certi appalti, che potrebbe favorire una ripresa di tutta l'attività mafiosa. Quindi sarebbe una beffa la chiusura della Commissione Antimafia e i fuochi d'artificio a Palermo. Noi in questo senso proponiamo che, pur chiudendosi la Commissione per i compiti e le finalità che essa doveva svolgere con quegli atti riparatori — dicevo — nei confronti della Sicilia, attraverso una giusta indicazione di risanamento di tutta la vita sociale e civile siciliana, rimanga in qualche modo una Commissione parlamentare permanente di controllo per la lotta alla mafia e al *gangsterismo* e al terrorismo che permetta di ricorrervi in caso che nuovi fatti criminali si determinino.

Io ho cercato di riassumere un documento di 30 cartelle; questo lavoro fatto in così breve tempo naturalmente lascia molti vuoti. Sono comunque a disposizione per eventuali chiarimenti.

PRESIDENTE. La ringrazio dottor Occhetto per le cose che ci ha detto. Sono d'accordo con lei sul fatto che sia difficile riassumere un documento così vasto: lei ha avuto l'abilità di contenere in breve spazio ciò che è contenuto in un documento molto ampio.

Per ora le posso dare assicurazione che il documento sarà acquisito agli atti della Commissione e sarà oggetto di attenzione da parte nostra. La seconda assicurazione che devo darle è che è mio proposito, come Presidente, di chiudere i lavori della Commissione nel più breve tempo possibile. Concordo con lei — la Commissione concorda con lei: quando io dico « concordo » non è che esprimo un'opinione mia, ma credo di esprimere il pensiero della Commissione — sul punto che lei ha giustamente sottolineato, che la Commissione non ha un compito surrogatorio di altri poteri costituiti

dello Stato, ma che ha per sua istituzione un compito di indagine per suggerire allo Stato una serie di provvedimenti diretti a debellare il fenomeno della mafia in Sicilia. È una Commissione di indagine, non di repressione della mafia.

Concordo con lei e in questo concorda anche la Commissione sul punto che le proposte che si faranno dovranno essere dirette prima di tutto a togliere le cause profonde della situazione che ha determinato il sorgere della mafia in Sicilia, cause che probabilmente hanno origini più lontane di quelle da lei indicate, perchè sappiamo bene che la mafia non è sorta con lo Stato unitario, ma gli preesisteva.

Comunque le nostre proposte o per lo meno le proposte contenute nella relazione che io mi appresto a presentare alla Commissione si concreteranno in suggerimenti per modificare e migliorare la struttura sociale, economica e culturale dell'Isola. Quindi non sarà, sarebbe ingiusto che lo fosse, quella che io proporrò una relazione diretta a, come dire, deprimere ulteriormente il popolo siciliano, ma a indurre lo Stato nazionale ad essergli vicino nella battaglia che conduce nella sua parte maggiore e migliore contro la mafia.

Naturalmente non nascondo che, accanto a questo sforzo che lo Stato dovrà fare per modificare le ragioni di fondo dell'accettazione da parte di certi strati del popolo siciliano del potere mafioso, uno sforzo, quindi, destinato a produrre i suoi frutti a scadenza non breve, certo non immediata, suggerirò nella relazione che presenterò alla Commissione anche certe modifiche all'attuale sistema repressivo e preventivo, tali da renderlo più adeguato e più efficace.

Credo che queste assicurazioni possiamo darle a lei come le daremo agli altri rappresentanti dei partiti che verranno ad esporre le loro idee.

Naturalmente non scendo nei dettagli; sarebbe da parte mia estremamente imprudente farlo senza avere letto il documento che lei ci ha presentato.

Volevo, prima di invitare i colleghi che lo desiderano a porre le loro domande, darle queste informazioni che, in parte, sono

espressione sicura delle intenzioni della Commissione, e in parte — in quanto la Commissione ovviamente non è stata ancora investita dell'esame della relazione che sarà presentata a conclusione dei lavori — sono espressione del mio convincimento personale.

Gli onorevoli Commissari desiderano rivolgere qualche domanda al dottor Occhetto?

T E R R A N O V A . Desidero che ci si soffermi sull'argomento mafia-trame nere e precisamente sull'accostamento fatto tra organizzazioni mafiose e trame nere eversive. Tale accostamento mi sembra un po' pericoloso in questo senso; la mafia tradizionalmente, tutta l'esperienza storica ce lo dimostra, è portata ad inserirsi nei centri di potere dominanti ed a riempire i vuoti lasciati dai pubblici poteri per rappresentare un potere. Quindi, diventa una tesi poco accettabile che la mafia in qualche modo si colleghi alle trame nere eversive, appunto per il fatto stesso che le trame nere sono eversive, cioè, sono contro l'organizzazione democratica dello Stato. Il portare avanti queste opinioni senza dei riscontri di base, senza riscontri obiettivi e solidi può portare da un lato ad un annacquamento di quella che deve essere la concezione del fenomeno mafioso, perchè se si comincia a vedere la mafia in manifestazioni che con la mafia non hanno nulla a che vedere, si perde di mira il problema centrale con l'indebolimento dei rimedi che devono essere adottati per risolvere questo problema, senza che d'altro canto si porti nulla di positivo alla lotta che deve essere condotta contro i tentativi di eversione dell'estrema destra come in atto avviene. Ora, vorrei che il dottor Occhetto chiarisse meglio quali sono le ragioni per le quali ha ritenuto di porre in termini precisi questo accostamento tra mafia e trame nere.

O C C H E T T O . Per ciò che riguarda la considerazione generale sul fenomeno mafioso sono perfettamente d'accordo con i brevi accenni da lei fatti, però vorrei chiarire intanto che una serie di interrogativi devono essere risolti, e tale risoluzione il popolo siciliano l'attende dalla Commissione Antimafia, non da ciascuno di noi. Quindi, caso mai,

la domanda io, ad un certo punto, la rivolgerò alla Commissione Antimafia, qualora essa non scioglierà quegli interrogativi che sono davanti all'opinione pubblica. Nel documento noi non poniamo, a questo proposito, delle certezze. Noi mettiamo in luce una serie di fatti che hanno fatto parlare, e chiediamo che la Commissione Antimafia, prima di chiudere i propri lavori, proprio perchè questo suo funzionamento non possa apparire, non dico inutile, ma per lo meno inefficiente sotto alcuni aspetti, anche su questi interrogativi ci dia, sciogliendo i nodi in un modo o nell'altro, delle risposte. Posti dunque questi termini, che nel nostro documento non c'è nulla di dogmaticamente espresso a questo proposito, troviamo, però, una serie di preoccupanti collegamenti; tra l'altro anche affermazioni, tipo quella del 7 dicembre 1974 fatta sul quotidiano *Il Giorno* dal giornalista Giorgio Bocca che pone il problema di uno stretto rapporto tra mafia e neo-fascisti e ancora nei sequestri, non più in termini interrogativi. I giudici Turone ed Arcai considerano il rapporto tra mafia e trame nere qualcosa di più di una semplice ipotesi di lavoro; le voci di un'utilizzazione di *killers* mafiosi per l'assassinio di dirigenti politici nazionali in caso di *golpe*, e così va.

Noi su questo non diamo delle risposte: non spetta a noi dare delle risposte; mentre presentiamo alla Commissione Antimafia questi problemi inquietanti e poniamo di fronte a questa Commissione il fatto, comunque, della necessità doverosa di un'altra Commissione del Parlamento italiano nel momento in cui esistono delle voci che circolano liberamente sul problema su cui questa Commissione sta indagando, riteniamo doveroso che la Commissione dia comunque una risposta.

M E U C C I . Circa i rilievi da lei fatti sui lavori della Commissione e circa gli scarsi apporti che essa avrebbe prodotto, è innegabile che lei stesso poi afferma, nella sua relazione, che i problemi da affrontare sono complessi e difficili e che non è, quindi, agevole poter rapidamente assolvere, con una certa serietà, a compiti tanto seri e ponderosi. E questo fatto, che proprio lei abbia ammesso che, nello stesso momento in cui au-

spica una conclusione piuttosto rapida della Commissione, sarebbe opportuno che essa continuasse, sia pure in una forma diversa, in un compito più ristretto, in una Commissione più agile, indica evidentemente come la Commissione — è innegabile — ha lasciato una sua traccia.

Anch'io ponevo lo stesso problema delle trame nere, ma comunque, la Commissione indaga, ed indagare vuol dire recepire dalle più diverse fonti elementi da cui poi essa stessa possa trarre alcune considerazioni che si possono ottenere solo interpellando, cercando di comprendere in Sicilia dalle fonti più diverse, non esclusa quella che lei riporta, elementi validi atti a dedurre valide conclusioni. Ora, in gran parte, quasi tutte le altre fonti, almeno fino a questo momento, hanno escluso questo punto — che è molto importante da rilevare — e lo hanno escluso apertamente, senza incertezze; pur avendo noi chiesto se esisteva qualche elemento di collegamento con le trame nere. Per questo sono rimasto colpito dalla sua ferma convinzione di un collegamento fra la mafia e le trame nere. Ecco perchè sarebbe interessante, se, oltre agli accenni che lei ha fatto, piuttosto validi, potesse, anche in un prosieguo di tempo, portare qualche altro elemento probante.

Un'ultima osservazione: lei giustamente ha detto che non basta reprimere. È giusto, ed io stesso ho rilevato, proprio in questi ultimi interventi, come troppo spesso si incentra il problema di questo compito inteso a ridurre un certo tipo di costume mafioso, e si cerca di risolvere con misure repressive. Lei giustamente ha sottolineato che non basta questo: bisogna prevenire, ed ha indicato tutta una serie di problemi che riguardano i rapporti con lo Stato, con la Regione, con il potere politico: problemi di strutture, di trasporti, di case, di lavoro. Anche lei, però (non ho letto tutta la sua relazione ma mi baso sul suo riassunto) non ha parlato di istruzione, di educazione, di scuola. Mi auguro che nella relazione questi problemi siano, invece, affrontati, perchè sarebbe una manchevolezza piuttosto grave. Lo dico perchè mi sono interessato in modo particolare di questo problema; l'ho seguito nella passata Commissione con un certo interesse, ho

fatto anche una relazione che è agli atti, in cui ho detto apertamente, senza veli, certe dolorose realtà. E quindi, devo dire che colgo con amara sorpresa come le forze politiche, sindacali, ed altre, sorvolano, salvo accenni fugaci, su questo problema che per me è al punto principale della questione. Certo che occorre dare all'Isola tutta una serie di atti di giustizia che non sono stati dati. Certo che occorre da parte di tutti una maggiore collaborazione, ma soprattutto io, con grandissima preoccupazione, colgo, come la mafia, che si sposta dalle campagne alle città, dove la vecchia impostazione tradizionale è superata anche nelle cause e nei modi, fa leva su una mafia giovanile, in gran parte gente che non solo è senza lavoro, ma è senza istruzione. Quando io tre anni fa sono venuto qui in Sicilia, prima della mia relazione e ho notato e visto quali enormi frange esistano di giovani, di bambini, che disertano la scuola, e quanto sia grande il numero di giovani che cominciano e non terminano le scuole, ho denunciato aspramente questa situazione. Senza parlare della gravissima situazione in cui ho trovato l'istruzione professionale che dicevo, e ripeto, di tutto il problema della riforma della scuola, è quello che si pone con maggiore urgenza, ancor più della riforma della media superiore e dell'università. Ecco, io desideravo proprio sottolineare anche a lei, che rappresenta indubbiamente una forza non indifferente nella situazione politica italiana, come soltanto attraverso una collaborazione di tutti sarà possibile uscire da questa situazione. Ma io vorrei mettere al primo posto, o comunque ad uno dei primissimi posti, uno sforzo comune perchè anche tutte le diserzioni scolastiche in qualche modo siano ridotte, sia incrementata la frequenza e sia diffuso un tipo diverso di educazione, quella civica, umana, sociale. Non voglio far perdere tempo, ma intendevo comunque sottolineare in modo particolare questo aspetto, che mi è parso molto carente nel riassunto da lei fatto, della sua relazione.

L A T O R R E . Io credo che a proposito dei collegamenti fra mafia e trame nere noi dobbiamo accogliere questi interrogativi che

ci sono posti. Il fatto che gli inquirenti palermitani, Polizia e Carabinieri, fino a questo momento non ci forniscono alcuna risposta positiva, a mio avviso non può tranquillizzare per due ragioni: la prima è che loro sono molto prudenti; e si può citare ad esempio la questione dei collegamenti tra i sequestri in Sicilia e al Nord: fino al marzo scorso la risposta di tutti loro era che non c'erano collegamenti, adesso invece abbiamo sentito che questi collegamenti ci sono. La seconda è che sia per i sequestri e sia per quanto riguarda la questione degli eventuali rapporti fra trame estremistiche e mafia il collegamento si scioglie laddove oggi ci sono i centri tradizionali, e il primo elemento di un certo interesse ce l'hanno fornito i giudici milanesi. Cioè su tutto questo noi dobbiamo sollecitare delle risposte prima di chiudere la relazione, perchè abbiamo già degli elementi di fatto. Noi sappiamo che la mafia in certe questioni molto scottanti ci ha messo le mani. La strage di Portella della Ginestra, che fu una grossa operazione politica, fu ordinata dalla mafia. Questo è da tenere presente e quindi è possibile pensare che determinati gruppi possano mettersi a disposizione di certe operazioni. Questi interrogativi ce li dobbiamo porre.

M E U C C I . Ma possono sviare da quelli che sono i più gravi compiti.

L U G N A N O . Dopo tutto quello che avevamo potuto apprendere e dopo il fatto innegabile che la Sicilia è cambiata e che oggi c'è una grande partecipazione e presenza democratica nella vita pubblica in Sicilia, tutti hanno ribadito che, laddove vi è questa presenza democratica, la mafia non solo ha trovato difficoltà ed è stata imbrigliata, ma addirittura è stata debellata. Questo è stato detto da tutti e soprattutto dai sindacalisti, in modo concorde ed univoco.

Io vorrei sapere se oggi in Sicilia, e soprattutto nelle borgate di Palermo, esiste ancora una influenza elettorale della mafia e se nelle borgate di Palermo esistono i consigli di quartiere, come esistono a Bologna, a Milano, e in altre città; e se non esistono, pregherei di elencarne le cause.

O C C H E T T O . A questa domanda noi abbiamo già dato una risposta specifica nel documento. Indichiamo infatti nel consiglio di quartiere uno spazio da coprire da parte delle forze democratiche. Purtroppo non esistono ancora i consigli di quartiere al Comune di Palermo; esistono dei comitati di quartiere, che vengono costituiti dalle forze di opposizione, e in alcuni casi anche dalle forze che non sono di opposizione, che accettano questo tipo di sviluppo della democrazia, ma non sono ancora un momento dell'articolazione del Comune. Io continuo a ritenere che il Comune di Palermo rimane uno dei centri più infetti, nelle istituzioni siciliane. Mentre infatti ritengo che ci sia uno sviluppo democratico a livello regionale, e che, soprattutto a partire dal 1971-72, si sia in qualche modo determinato uno sviluppo anche nuovo di volontà democratiche nell'attività della Regione, il Comune di Palermo rimane ancora un punto grave del sistema di conduzione della attività stessa. Penso che ci sia ancora una volontà di forze politiche dominanti nel Comune di Palermo (Democrazia cristiana, e non soltanto Democrazia cristiana) di utilizzare una rete, una vecchia rete diciamo, che da tempo è collaudata e che si è formata nel quartiere, nelle borgate palermitane. Il documento ha messo in evidenza che nel 1971 alcuni componenti di questa antica rete mafiosa si sono spostati e quindi hanno contribuito ad una avanzata delle liste del Movimento sociale.

Comunque, alla domanda posta rispondo positivamente: esiste ancora questo collegamento e, uno dei punti da realizzare, che noi indichiamo nel documento, è tutta la riorganizzazione democratica del Comune di Palermo.

Prendo l'occasione da questa domanda per sottolineare lo spirito di questa nostra posi-

zione. Può darsi che i componenti della Commissione possano rimanere stupiti dal fatto che noi non ci soffermiamo, in questa riunione, su antiche denunce, che abbiamo fatto più volte, e che non riteniamo affatto di doverci rimangiare. Ma questo fa parte di una nostra convinzione profonda: ormai siamo arrivati ad un punto che a noi, come parte, non interessa la violenza della denuncia, ma interessa la completezza dell'azione. Quindi, più che individuare delle colpe storiche e politiche che ciascuno ha il diritto di individuare, e noi continueremo a farlo sulla base delle nostre analisi culturali e politiche, il problema di fondo è quello di individuare le soluzioni che oggettivamente tolgano a qualsiasi forza politica, che assuma una posizione di governo, la tentazione di avere rapporti col sistema mafioso. Quindi facciamo un discorso che è valido per tutte le forze politiche e poniamo l'accento su dei sistemi oggettivi capaci di togliere l'*humus* su cui il sistema mafioso può fermentare. Io credo che proprio questo è un fatto di educazione permanente. È una scuola generale di popolo che noi cerchiamo di realizzare, con una educazione profonda di tutte le forze politiche siciliane. Quindi chiediamo la collaborazione e facciamo un appello a tutte le forze autonomistiche, a partire dalla Democrazia cristiana, perchè si creino queste condizioni, che poi in fondo portano a superare definitivamente, non attraverso una linea repressiva, il problema mafioso siciliano. Questo è un grande compito di valore morale politico che impegna lo Stato italiano e impegna la Regione siciliana.

P R E S I D E N T E . Se non ci sono altre domande congediamo il dottor Occhetto, che ringrazio per la sua relazione, assicurandolo ancora una volta che essa sarà da noi esaminata con l'attenzione che merita.